

Credo ci troviamo all'apice dell'insegnamento di Gesù sul comandamento dell'Amore. Oltre, resta soltanto l'evento stesso del Signore, la sua Pasqua, che è appunto piena rivelazione ed evento supremo dell'Amore di Dio. Ed è tutta la vita terrena del Signore Gesù Cristo ad essere obbedienza e suprema, misteriosa e stupefacente rivelazione e dono divino dell'Amore! Per questo, mi sembra di assoluto rilievo l'incontro, il confronto e la "conversazione" tra le Scritture di questa Domenica, e soprattutto il richiamo assoluto tra la santità e l'amore! Da una parte, dunque, l'affermazione del testo del Levitico: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo", e la forza misteriosa della versione greca che sembra voler dire che "<sarete> santi perché io sono il santo Signore Dio vostro". Dunque una profezia più che un comandamento (!), e dall'altra parte il comandamento dell'Amore che esige non si ponga resistenza, e non ci si opponga all'esplosione della malvagità! Qui è assente ogni criterio tradizionale di interpretazione etica, per la quale è inevitabile porre al centro dell'attenzione morale la giustizia. Qui il compimento supremo della giustizia non può essere che l'amore! Altrimenti, non c'è giustizia! Salta completamente la disposizione veterotestamentaria dell'"occhio per occhio e dente per dente" di Esodo 21,24, e di altri diversi luoghi delle Scritture.

O meglio, il suo compimento si rivela nella Persona di Gesù, e quindi nel suo insegnamento. "Occhio per occhio e dente per dente", secondo Gesù, e quindi, come dovrebbe essere per tutti noi, la reazione e la risposta all'"occhio tolto" è quella di "porgergli anche l'altro"! Come appunto dice Gesù: "Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra", dove quel "porgere" deve essere inteso in modo forte, vivace ed immediato! La versione latina propone "offrire". E tutto culmina nella esplicitazione radicale del v 44: "Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". Qui forse si potrebbe dire che l'inimicizia "in sé" non è abbattuta, e infatti il nemico sembra restare "nemico", ma è un nemico amato! E certo poi si può – e forse si deve! – pensare che in tal modo l'inimicizia è abbattuta.

Tuttavia l'affermazione deve essere fatta con cautela, perché in realtà l'inimicizia può sussistere nella persona che mi è nemica e che io amo! Non siamo dunque nelle meditazioni orientali sulla dottrina della non-violenza. E neppure si può pensare ad una dialettica politica, tesa a ricomporre i conflitti. Per spiegarci: alla fine Gesù viene crocifisso! Ed è a partire dalla sua morte che per primo un ufficiale pagano dice: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (Mc 15,39). Dunque è l'Amore la via della perfezione! Infatti, ascoltiamo il ver.45 del testo di Matteo, dove Gesù chiede di amare i nemici e pregare per i persecutori "affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli". E spiega la persona del Padre, come Colui che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni". Notiamo che il sole che Egli fa sorgere è detto "il suo sole", che mi sembra essere non solo e non tanto l'astro da Lui creato, ma il suo Figlio amato nel quale tutta l'umanità è salvata perché in Gesù è amata da Dio! Ed ecco appunto la conclusione: "Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Qui, appunto s'incontrano la santità di Dio, la perfezione di Dio e il suo Amore per noi. Per tutta l'umanità questa è ora la via della perfezione e della santità.

Matteo 5,38-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
³⁸«Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. ⁴³Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

1) Gesù sta continuando il discorso sul monte ai suoi discepoli, e dopo aver chiarito che la "giustizia" della Legge trova il suo compimento/adempimento nella "carità", oggi ci spiega il "perché" di questo passo ulteriore

2) *Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente:* la famosa Legge del Taglione, che ai nostri occhi appare così cruda e violenta; non dimentichiamo però che l'uomo, fin dalle origini, AGGIUNGE alla sua vendetta molta più violenza rispetto al torto subito: *ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido* (Gen 4,23), così si esprimeva Lamech, discendente di Caino! In verità la Legge del Taglione stabiliva, all'interno del popolo ebraico, un principio di equità e di misura che non fu mai raggiunto dagli altri popoli.

3) *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico:*

per un ebreo il prossimo era costituito "*dai figli del tuo popolo*" (Lv 19,18), come oggi ci dice la prima lettura, per cui l'odio verso il nemico (gli altri popoli) non solo era giustificato ma anche previsto dalla Legge stessa, basti pensare alle guerre sostenute per entrare nella "Terra promessa". Tutto questo finché Gesù non ha chiarito definitivamente chi è il "prossimo" e chi è "il nemico".

4) *Affinché siate* (lett.: *diventiate*) *figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa piovere il suo sole sui cattivi e sui buoni:* Matteo usa l'espressione "Figli di Dio" per la prima volta nelle "Beatitudini", all'inizio cioè del discorso odierno, in riferimento agli "operatori di pace", quindi ogni volta che si fa la pace si "diventa" figli di Dio, ma non solamente verso "i figli del mio popolo", perché come il sole illumina tutta l'umanità così Dio è il Padre di tutti, scardinando quindi ogni tipo di muro di confine, razza, lingua, religione..., e chiarendo così che il "nemico" non è più costituito da una persona, bensì va ricercato e combattuto nel proprio cuore: *dal cuore, infatti, provengono*

propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie (Mt 15,19). Se ci lasciamo abbracciare da queste parole del Signore saremo dunque “*perfetti nell’unità*” (Gv 17,23) insieme al Padre.

Levitico 19,1-2.17-18

¹Il Signore parlò a Mosè e disse:

²«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

¹⁷Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

1) Siate santi perché io, vostro Dio sono santo: siamo all’interno del cosiddetto “codice di santità” costituito dai capp. 17-26 del Levitico. La santità è la caratteristica fondamentale di Dio, messa in evidenza anche da Is 6,3: *i serafini... proclamavano l’uno all’altro dicendo: Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti, tuta la terra è piena della sua gloria.* Il verbo “*siate santi*” reso con l’imperativo, potrebbe essere tradotto anche con il futuro “*sarete santi*”.

rete santi”. Ciò indicherebbe che la santità, prima che comandamento, è dono che Dio fa di se stesso, prendendo dimora nel suo popolo e progressivamente plasmandolo a sua immagine... altrimenti *Chi mai potrà stare alla presenza del Signore, questo Dio così santo?* (1Sam 6,20). Il popolo progredirà in santità quanto più si conformerà alla natura Dio (che è Amore) custodendo la Sua legge e camminando in essa: *Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo* (Sal 24)

2) Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo: l’esperienza amante del rapporto con Dio, provoca una coscienza dei propri limiti che porta ad essere tolleranti con i difetti degli altri: *perdona i nostri debiti come noi perdoniamo ai nostri debitori* (Mt 6,12).?

3) Amerai il tuo prossimo come te stesso, io sono il Signore: il verbo usato, *amare*, è quello adoperato in Dt 6,4: “*amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*” per definire l’atteggiamento del credente verso Dio. Qui l’oggetto dell’amore non è Dio, ma il prossimo. Un prossimo costituito “*figli del popolo*” che si dilata anche per il forestiero: *il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l’amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto* (Lv 19,34).

1Corinzi 3,16-23

Fratelli, ¹⁶non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. ¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». ²⁰E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

²¹Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

1) Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi: nei vv. precedenti Paolo aveva parlato delle discordie tra i Corinzi. Ci sono dispute tra loro: *io sono di Paolo... io sono di Apollo* (1Cor 3,4). Da lì Paolo era partito per un ragionamento, dove aveva usato termini presi in prestito dall’architettura: ad es. Paolo dice di aver posto il fondamento di un edificio, che è la comunità stessa. Alla fine c’è questa domanda sul *tempio di Dio*. In che rapporto stanno le discordie, le invidie tra i Corinzi con la dignità così alta del *tempio di Dio*? Questo tempio non è stato costruito sulla bontà dei Corinzi, è opera di Dio, lui è venuto

a cercare i Corinzi con l’evangelizzazione di Paolo, lui è venuto ad abitare con il suo Spirito dentro di loro.

2) Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui: il tempio di Dio è un dono immenso, è grande la responsabilità di chi lo vuole rovinare. Le contrapposizioni tra i fratelli vanno viste in questo senso, come disprezzo del dono e mancanza di responsabilità rispetto ad esso.

3) Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente: la Vulgata direbbe così, *nessuno seduca se stesso*. Il termine è quello usato per il demonio in Gen 3. C’è un gioco che esercita un forte fascino: da una parte farsi grande e apparire come un sapiente, dall’altra compiacersi dei leader e trovare sicurezza in loro. Il consiglio di Paolo è di prendere drasticamente le distanze da queste tentazioni: la vera sapienza parte dallo spostare il punto centrale della propria vita da se stessi, a costo di diventare stolti, per poter ricevere la sapienza di Dio.

4) Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro, Paolo, Apollo, Cefa: i maestri che i Corinzi hanno scelto come bandiera delle loro fazioni sono semplicemente servitori della parola, operai dell’evangelizzazione a loro vantaggio.

5) Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, tutto è vostro: se tutto il mondo è vostro, sembra dire Paolo, perché vi arruolate nel partito di Paolo o di Apollo? Non possono giocare in quel modo la loro libertà e la loro dignità.

6) Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio: tutto nasce dal rapporto con Cristo, reso qui con il termine “essere di”, appartenere a lui, per partecipare in questo modo alla sua signoria sul mondo e sulla storia.